



ISOLA DEI CANI (L')

ISLE OF DOGS

Regia: Wes Anderson

Interpreti: personaggi animati

Genere: Animazione - **Origine:** Gran Bretagna - **Anno:** 2018 - **Soggetto:** Kunichi Nomura, Jason Schwartzman, Roman Coppola, Wes Anderson - **Sceneggiatura:** Wes Anderson - **Fotografia:** Tristan Oliver - **Musica:** Alexandre Desplat - **Montaggio:** Edward Bursch, Ralph Foster, Andrew Weisblum - **Durata:** 101' - **Produzione:** Wes Anderson, Scott Rudin, Steven M. Rales, Jeremy Dawson per American Empirical Pictures - **Distribuzione:** 20th Century Fox Italia (2018)

Benvenuti (o bentornati) nell'universo cinematografico di Wes Anderson. Chi lo conosce - da "I Tenenbaum" a "Le avventure acquatiche di Steve Zissou", da "Il treno per il Darjeeling" a "Grand Budapest Hotel" - sa di cosa stiamo parlando. Chi non lo conosce potrà restare spiazzato prima di tutto dallo stile definito da 'casa di bambole' del regista di Houston, Texas. Dopo l'incursione nel cinema di animazione (con la tecnica cosiddetta dello 'stop motion') del suo precedente "Fantastic Mr. Fox", del 2009, Wes Anderson ci ricasca e torna a frequentare l'universo dell'animazione con un film che mescola, ancora una volta, le riprese a 'passo uno' con l'animazione tradizionale.

Arcipelago giapponese, tra vent'anni: un'epidemia di influenza canina, unita alla proliferazione incontrollata dei quadrupedi, convincono il sindaco Kobayashi (amante dei gatti e con inconfessabili secondi fini) a emettere un'ordinanza di deportazione dei cani sull'isola dei rifiuti. Randagi, cani da salotto o da concorso, cuccioli o decrepiti, sull'isolotto si viene così a creare una colonia di quadrupedi abbandonati al loro triste destino. Compreso Spots, il cane designato a vegliare sull'incolumità del piccolo Atari, un orfano adottato dal sindaco Kobayashi, che non esita a immolare in nome della sua ordinanza. Ma l'intrepido ragazzino, a bordo di un aeroplanino, raggiunge l'isola e, con l'aiuto di Rex, Boss, King e Duke e altri quadrupedi alleati, si metterà alla ricerca del suo amato Spots.

Sgombriamo subito il campo dalla facile moralina secondo la quale gli animali sarebbero più umani degli umani, nel delizioso raccontino di Anderson sono stratificati, come in una millefoglie, una serie di temi che vanno ben oltre la più facile e immediata lettura di cui abbia-

mo detto. Innanzitutto si tratta di un questione di estetica: Wes Anderson utilizza l'universo iconografico giapponese per creare un'opera che spazia dalla grafica al Teatro No, dal Manga alle 'anime', cortocircuitando passato e futuro attraverso una messa in scena vintage che ibrida modernariato e fantascienza. Al servizio di una vicenda che rimanda alle persecuzioni e alle deportazioni che si sono succedute nel corso della storia dell'uomo denunciando, attraverso la metafora canina, quello che da secoli l'uomo compie sull'uomo. Il tutto con la consueta maestria di una messa in scena classica e al tempo stesso sbarazzina, gentile e geometricamente precisa fino a sfiorare uno stile un po' leccato che fornisce ai suoi detrattori il destro per stigmatizzarne i presunti limiti. Ma che costituisce invece la gioia per chi, e ci uniamo ardentemente alle fila, considera l'autore americano il detentore di uno stile inimitabile e di grande impatto visivo.

L'Eco di Bergamo - 03/05/18

Andrea Frambrosi

Regista fuori dal coro, dallo stile personale e inconfondibile, Wes Anderson non finisce mai di sorprenderci col suo mondo originale e coloratissimo nel quale personaggi stralunati e bizzarri si muovono con cadenze da cartoon. Ed ora, con "L'isola dei cani", passa direttamente alla forma più classica ed antica di animazione, quella in stop motion, detta anche 'a passo uno', che ci riporta a classici come "King Kong". Ma c'è di più: sempre pronto a riconoscere il suo debito coi maestri da cui ha appreso la lezione, rende omaggio al cinema giapponese, da Akira Kurosawa ai giganti dell'animazione come Hayao Miyazaki, con cui ha in comune lo stile sobrio e geometrico, il design minimale e la

tendenza a contenere le emozioni, che tuttavia non è freddezza o indifferenza. L'azione si svolge nel Giappone del 2037, e ha inizio nell'alienante metropoli di Megasaki dove scoppia una misteriosa 'influenza canina', preoccupante anche per il crescente numero di amatissimi amici dell'uomo. Il sindaco decide di esiliarli tutti nella vicina isola destinata alla raccolta dei rifiuti. Lì privi dell'affetto dei loro padroni, inselvatichiscono e combattono una dura lotta per la sopravvivenza. Finché un giorno, a bordo di un minuscolo e traballante velivolo, atterra fortunatamente il dodicenne Atari Kobayashi, imparentato col sindaco, che lo ha adottato dopo la morte di entrambi i genitori. Va in cerca del suo amatissimo Spots, il cane deputato alla sua protezione. Non tutti i cani si sono incattiviti e quattro di loro - Rex, Boss, King e Duke - commossi da tanto amore, decidono di aiutarlo nella difficile ricerca, che include anche una pericolosa escursione nella zona inquinata dai rifiuti radioattivi, dove li attendono le truppe robotizzate, inviate dal sindaco per ricondurre a casa il giovane Atari. Inizialmente restio ed aggressivo, il randagio Capo si unisce a loro e sarà prezioso per le battaglie che li attendono per fermare il complotto, scoperto grazie al coraggio di una giovane giornalista straniera, che mira all'estinzione della loro specie. Molti ancora i risvolti e i colpi di scena dell'intricata trama. Il regista, che ha scritto anche la sceneggiatura, lavora con ironia e leggerezza, e il suo film d'animazione piace agli adulti, anche più che ai giovani spettatori. Esteticamente, come sempre ineccepibile, grazie anche alla fotografia di Tristan Oliver e alle musiche del fedele Alexandre Desplat, il film costruisce un mondo fantastico, dove la spazzatura, miracolosamente, crea ordinatissime ed

eleganti architetture, non prive di curiosi dettagli tecnologici, come la funivia percorsa da carrelli che conducono alle fantasiose strutture per la compattazione. Nella versione originale le voci di star come Scarlett Johansson, Tilda Swinton, Edward Norton. Non mancano sottotesti politici e riferimenti all'attualità, ma conta soprattutto la salutare lezione di fedeltà, di amore e di coraggio dai nostri amici a quattro zampe.

**Il Giornale di Sicilia -
06/05/18 Eliana Lo
Castro Napoli**

'L'isola dei cani'. Così i veneziani chiamano l'isoletta del Lazzaretto Vecchio, perché in anni non lontani ospitò un rifugio per randagi. Ben più fosca e pestilenziale è "L'isola dei cani" che dà il titolo al nuovo film del geniacco Wes Anderson ("I Tenenbaum", "Il treno per il Darjeeling", "Grand Budapest Hotel"), come sempre in compagnia dei sodali Jason Schwartzman e Roman Coppola, tutti e tre partecipi del clan lucano/americano di Francis Ford Coppola. Siamo nel Giappone del futuro, sebbene l'ambientazione riservi suggestioni archetipiche che attingono all'immaginario artistico di Hokusai e oltre che al cinema dei giganti Akira Kurosawa e Hayao Miyazaki. Nel 2037 tutti i cani vengono deportati e messi in quarantena su un'isola-pattumiera, fra colline di scorie nucleari e gabbie abbandonate. È l'estrema misura assunta contro il diffondersi della epidemia di 'influenza canina' che sta infuriando nella città di Megasaki. Il terrore infatti dilaga nella popolazione, e, anzi, viene alimentato dal tirannico Kobayashi, untore mediatico che utilizza il morbo per accrescere il suo potere dinastico (è l'erede di una famiglia al governo da oltre un secolo). A poco valgono le ragioni del 'Partito della Scienza', il cui leader in camice bianco scopre un antidoto e perciò viene subito imprigionato, nonostante le proteste di una lentigginosa aspirante giornalista statunitense.

Le residue speranze canine e l'orizzonte stesso della democrazia sono nella mani, ops, nelle zampe, di cinque randagi ribelli e di un ragazzino, Atari Kobayashi, nipote acquisito del temibile politico, il quale sopraggiunge sull'isola con

un biplano-giocattolo in cerca del fido Spots (echi del 'Piccolo principe'). La repressione sarà crudele e tuttavia infine... Altro sarà bene non rivelare, visto che il film è poetico e sorprendente sia per il pubblico adulto sia per i bambini, ancorché negli Stati Uniti sia stato vietato ai minori di 13 anni. Ma portateci pure i figli dagli otto/nove anni in su, perché nell'avventura dei cuccioli c'è un anelito libertario senza tempo, che fruttò ad Anderson l'Orso d'argento dell'ultimo Festival di Berlino.

L'odissea delle coraggiose e combattive bestie è realizzata in animazione a passo uno (stop motion), e il ritmo scandito dai brevi dialoghi in lingua giapponese il cui senso viene tradotto in sintesi, lo stile 'pittorico', la cura dell'essenziale degna di un 'haiku', l'impianto generale del 'cartoon' sono quanto di più lontano dalla nevrosi da play-station che ghermisce ogni giorno i nostri ragazzi. Da non perdere.

**La Gazzetta del Mezzogiorno -
04/05/18**

Oscar Iarussi

Loro, i cani, stanno fuori. Anzi, spediti direttamente in esilio su "L'isola dei Cani". Dopo l'apertura trionfale e il premio alla regia all'ultima Berlinale, Wes Anderson approda nelle sale italiane a celebrare il Primo Maggio del suo 49° compleanno nell'Anno (cinese) del Cane. Ironia da saldi primaverili ma inevitabile, l'apologia cinofila firmata dal talentuoso cineasta texano ovviamente va ben oltre le apparenze, ponendosi come arguta metafora di un'umanità folle e bastarda. E quindi largo proprio ai 'bastardi' a quattro zampe che diventiamo noi umani quando allontanati da casa, malmenati, insomma privati di ogni diritto, in primis quello di esistere. La bella notizia è che Anderson ignora il concetto di retorica applicato al cinema e va diretto al nodo del discorso, come del resto ha sempre fatto con le sue fiabe poetiche e surreali, immancabilmente spassose, da "I Tenenbaum" (2001) fino a "Grand Budapest Hotel" (2014) passando per "Fantastic Mr Fox" del 2009 con cui condivide la tecnica d'animazione in stop motion che caratterizza anche "L'isola dei Cani". Ambientato nella fantasma-

gorica Megasaki City nel 2037, il film inizia dall'ordine di deportazione di tutti i cani presenti in città a opera del perfido sindaco Kobayashi: causa è un virus 'canino' e destinazione è la desolata e devastata isola della spazzatura ('Trash Island'). L'obiettivo di estinzione dei cani è però interrotto dal 12enne Atari, orfano e reduce da un coma, che si catapultava sulle balle d'immondizia dell'isola chiedendo ai superstiti di aiutarlo a cercare il suo fido Spots, anch'esso in esilio. Tematizzando le ossessioni degli asettici Usa e Giappone di 'contaminazione' con gli stranieri, Anderson sfida la politica sociale egoriferita di Trump fatta di veti, allontanamenti e reclusioni, e prosegue il proprio racconto poetico di una giustizia che parte dal basso, dagli ultimi, dai cani appunto. Cinofilo ma anche essenzialmente cinefilo, Anderson ha scelto il Giappone dei maestri per inventarsi questo inedito racconto tra l'epica fantascientifica e la commedia socio-politica: le gesta del prode esercito canino, infatti, rimandano direttamente al grande Akira Kurosawa, mentre la sospensione magica di tempi e luoghi (oltre alla tenerezza di alcuni personaggi) ricordano i meravigliosi universi di Miyazaki. Ma lo stile è tutto di Wes, inconfondibilmente: inquadrature frontali, movimenti di macchina spesso orizzontali, e soprattutto un'esondante corallità di personaggi e dunque 'voci' d'attori. Peraltro talmente pop che non solo dei cani bensì l'isola dei famosi potrebbe titolarsi. D'altra parte, il serafico Anderson con immancabile caschetto e cravattina filiforme passa a Hollywood quale 'l'amico di tutti' e quindi 'tutti' si sono accodati dal protagonista assoluto Brian Cranston a Edward Norton, Bill Murray, Jeff Goldblum, Greta Gerwig, Frances McDormand, Scarlett Johansson, Harvey Keitel, F. Murray Abraham, Yoko Ono, Tilda Swinton, Ken Watanabe. Per averli tutti il regista li ha raggiunti a casa o dove lavoravano 'così non avevano scuse per rifiutarsi'.

**Il Fatto Quotidiano -
27/04/18**

Anna Maria Pasetti